

L'altra Italia

Ventimila giovani manifestano a Milano contro i bombardamenti

Milano. Meno male che ci sono loro, i giovani. I tanti che hanno sentito raccontare gli orrori della guerra dai loro nonni, e che oggi non hanno paura di scendere in piazza. A Milano erano in 15-20mila a protestare contro il macello in Serbia e nel Kosovo. Fa bene al cuore vedere partecipazione ed entusiasmo, di fronte ad una tragedia che è un po' scivolata addosso ad una popolazione anestetizzata di fronte alle "rassicuranti" dichiarazioni di inevitabilità dell'intervento armato, per "assicurare la pace".

9,30, largo Cairoli. E' da qui, dove tradizionalmente prendono il via i cortei studenteschi milanesi, che ha inizio la lunga marcia per la pace. «Nessuno di noi si poteva immaginare che la partecipazione sarebbe stata così alta». Sono le parole di Luca Corradini, giovane comunista, che insieme a migliaia di coetanei ha scelto di dire no alla guerra, senza inutili distinguo. No alla guerra, no a qualsiasi forma di violenza armata.

E' passata un'ora. Il corteo è sempre più grande. Scandisce slogan contro la Nato che «ha attaccato l'ex Jugoslavia», gli Stati Uniti che «hanno imposto l'attacco», e il Governo di centrosinistra che «vorrebbe ma non può». La manifestazione attraversa le vie del centro di Milano, si ferma in largo Donegani, a pochi passi dal Consolato Americano letteralmente blindato da polizia e carabinieri. Gli slogan sempre più duri, soprattutto all'indirizzo degli Usa e del Presidente Clinton, ed esplode qualche petardo. Qualcuno dà fuoco ad una bandiera inglese, che brucia in pochi secondi. Si riparte al grido di «via l'Italia dalla Nato, via la Nato dall'Italia».

Seconda sosta obbligata, la Prefettura. Sono lì i rappresentanti di quel governo che non ha saputo dissociarsi dai massacri. «Vigliacchi», gridano. Come dar loro torto?

E' una manifestazione composta, colorata, resa quasi allegra da musiche e balli, per chiedere a tutti quelli che ne hanno il potere di fermare le bombe. Ma anche per richiamare ognuno alle sue

responsabilità: «La complicità dell'Italia passa non solo attraverso la concessione del proprio territorio alle basi Nato, ma addirittura attraverso un proprio ruolo attivo nell'intervento militare. Complicità che violando l'art. 11 della Costituzione, crea un precedente gravissimo ed una frattura forse insanabile nel nostro sistema democratico e costituzionale», scrivono il coordinamento collettivi studenteschi, l'unione degli studenti, il coordinamento cittadino dei collettivi universitari, il forum associazioni contro il neoliberismo, e il partito della rifondazione comunista.

«Yankee go home», ripete il corteo. Mentre lo slogan ufficiale, che fa da titolo al volantino dell'Unione degli studenti, dice «fate l'amore non fate la guerra», proprio come nel '68. Solo un mondo di pace può permettere la reciproca comprensione fra i popoli, nel segno di una superiore civiltà che continua ad essere messa in discussione dal ricorso alle armi e alle bombe.

«Oggi Rifondazione comunista, dai giovani che hanno organizzato questa manifestazione ai vecchi ed attivissimi partigiani anti-fascisti - dice il segretario di Rifondazione comunista, Bruno Casati - è un punto di riferimento. Raccogliamo la voglia di pace che sale dalla gente, che ci pone contro l'opportunismo di chi, per meschine ragioni di potere nazionale, consente che siano calpestate le ragioni delle popolazioni». Da Milano, «tolleranza zero» nei confronti della guerra.

«No» alla guerra come principio richiesto a tutte le parti: «Clinton, D'Alma, Milosevic stop alle aggressioni», riporta una grande striscione del coordinamento dei collettivi studenteschi. Lunedì prossimo l'associazione Culturale Punto Rosso, organizza un dibattito pubblico: «il sonno della ragione genera mostri». Il prossimo appuntamento è per sabato 3 aprile, a Roma per una manifestazione nazionale.

La testa del corteo ha già raggiunto Piazza Fontana, luogo simbolo di una guerra sporca che molti credevano finita.

Frida Nacinovich



In piazza anche i metalmeccanici
A Torino sfilano in cinquemila sotto la pioggia: «Contro la guerra, governo complice»

Sotto una pioggia scrosciante, Torino, con la partecipazione di 5 mila manifestanti, è stato teatro di una grande mobilitazione volta ad affermare il proprio disprezzo verso le azioni militari che la Nato. Le ultime notizie provenienti dalle zone interessate al conflitto sono terrificanti. La guerra contro la Jugoslavia non si sta rivelando una guerra per difendere i profughi e le legittime aspirazioni di autonomia e democrazia del popolo kosovaro; è una guerra per la Nato, per ribadire l'egemonia degli Stati Uniti sull'Europa e per sostituire al diritto internazionale, la legge della giungla esercitata dal nuovo gendarme planetario a stelle e strisce.

E' contro questo concetto di "guerra per la pace" che Torino è scesa in piazza nella giornata organizzata dal partito della Rifondazione comunista, coinvolgendo Giovani comunisti, centri sociali, lavoratori (evidenzia-

mo la presenza dei metalmeccanici in vista della revisione del contratto), studenti e numerose associazioni.

Il corteo è stato aperto da uno striscione unitario («contro la guerra, governo complice»), dietro al quale notevole era la presenza dei giovani comunisti. La manifestazione si è snodata da piazza Solferino fino a piazza Vittorio passando per via Pietro Micca, piazza Castello e via Po; durante tale percorso giovani dei centri sociali hanno manifestato il loro dissenso dando fuoco a bandiere statunitensi; tutto ciò si è svolto al grido unanime di «Italia fuori dalla Nato, Nato fuori dall'Italia» e «Nato fascista, governo terrorista». Questa è la prima di una serie di manifestazioni che ribadiranno sentimenti democratici e pacifisti di quella Torino che non vuole accettare il neo-imperialismo autoritario della Nato e dei suoi servili alleati.

Moltissimi giovani, pacifisti
In migliaia
Incidenti all'ultimo mo

Il nostro grido vi seppellirà. E il nostro dolore, il nostro cuore ferito. Non siamo soli, siamo in tanti. Centinaia, già prima delle 16, riempiono piazza Esedra, la fontana scintilla sotto il sole; la prima bandiera Cobas - scritta bianca in campo rosso - spunta subito dietro due ragazze che fanno sventolare un vessillo bianco rosso blu, la patriottica bandiera serba. Facce tese e lacrime trattenute. Vengono da Firenze e portano, con la loro bandiera, le ultime notizie raccolte dalla voce dei loro cari, là a Belgrado. «Spaventati, senza mangiare, hanno passato l'intera notte, sino alle cinque, dentro una cantina, sotto le bombe».

E i serbi di Roma sono qui in tanti, cartelli dall'incerto italiano ma dal preciso significato: «Clintonhitler», «Adolf Clinton, basta». «Kosovo è cuore della Serbia».

Sfilano insieme agli altri, tesi, pieni di passione, indignati; gridano «Pace

Manifestazioni
In piazza nella domenica delle bombe

N.A.T.O. per uccidere. Ma contro la follia del conflitto armato sta manifestando tutto il paese. Quello vero, che può e vuole scegliere di fermare i massacri.

Oggi alle 11 a Milano c'è un presidio in piazza Duomo, mentre a Piacenza, alle 10,30 prende il via alla base militare di S. Damiano una manifestazione antimilitarista. A Bologna si continuano a raccogliere adesioni al testo "l'Italia ripudia la guerra": i banchetti dell'appello (firmato anche da alcuni dirigenti diessini) sono diffusi in tutto il centro storico. A Brindisi alle 10 c'è una manifestazione ai giardinetti del Porto, organizzata dal Comitato di vigilanza

per la pace, che ricorderà anche le vittime della strage del venerdì santo del '97 nel Canale di Otranto. Aderiscono Prc, Forum antimilitarista, associazione A-sinistra, Arci, Osservatorio permanente Italia-Albania, Area comunisti della Cgil, Verdi. Intanto a Novara Rifondazione comunista invita tutte le forze democratiche, pacifiste, sindacali, a partecipare alla manifestazione contro la guerra. E a Pinerolo è nato un coordinamento contro la guerra. Ne fanno parte Arci, Alp, Verdi, Prc, Legambiente, Chiesa Valdese, Fgei, Comunità di base, Comunità di S. Lazzaro, Oratoio S. Domenico, coordina-

mento degli studenti scuole superiori di Pinerolo. Ci danno appuntamento in piazza Facta alle 17,30.

Nella domenica delle palme si distribuiscono volantini contro la guerra, veri e propri messaggi di pace davanti alle chiese di Sesto S. Giovanni, e del resto della Penisola. Ci sono mobilitazioni e presidi in tutte le piazze principali dei comuni della provincia di Cagliari, a Como, ad Ancona, a Terni, a Piacenza, a Cervia.

A Firenze i collettivi studenteschi hanno indetto uno sciopero ed una manifestazione per martedì prossimo. Anche ad Empoli Rifondazione comu-

nista, i centri sociali, insieme ai comunisti autorganizzati promuovono presidi e volantini, così come a Pisa il Prc, i Verdi, il circolo Agorà, il Chicco di Senape, il Comitato per il Kurdistan, i collettivi studenteschi unitari con il gruppo Jagerstatter sono già scesi in piazza e promettono di tenere alta la mobilitazione. La protesta si estende a Livorno (in 500 in piazza con Rifondazione, i giovani comunisti e tutte le forze sociali delle territorio), a Massa Carrara, Prato, Pistoia e Grosseto. Una fitta lista di appuntamenti scandisce il calendario della settimana che viene.

A Siena cinquecento persone han-

LA MAGISTRATURA

«La guerra è illegale»

La partecipazione dell'Italia alla guerra «è illegale perché in contrasto con l'art.11 della Costituzione, in assenza di un preventivo dibattito parlamentare e senza che l'Onu abbia conferito alcuna legittimazione all'intervento della Nato». Lo sostiene il comitato esecutivo di Magistratura Democratica: «ormai singoli paesi, senza alcuna legittimazione giuridica, si autoinvestono del compito di ripristinare l'ordine violato».

Roma, polizia sotto accusa

«La questura ha grosse responsabilità per gli incidenti verificatisi ieri a Roma, durante il corteo dei pacifisti. Chi pensa di rispondere alle giuste tensioni, alle ansie, alle preoccupazioni per il coinvolgimento dell'Italia nella guerra con le cariche e i fermi di polizia, si sbaglia di grosso. Diamo appuntamento a tutti i pacifisti per sabato 3 aprile per una grande manifestazione nazionale.»

Patrizia Sentinelli
segretaria Prc Roma
Luigi Nieri
consigliere comunale Prc

Rifondazione comunista

L'adesione alla manifestazione nazionale del 3 aprile

Mentre D'Alema rivendica le ragioni della guerra e la sua maggioranza vota una mozione tanto ipocrita quanto cinica, perché tesa solo a compatire il governo, i bombardamenti continuano. Le notizie che giungono dalla Jugoslavia e dal Kosovo sono sempre più inquietanti e la guerra della Nato, mentre si acutizza nei suoi effetti devastanti, si configura come una scelta tesa a durare. Le responsabilità del governo e di tutte le forze politiche che hanno votato la sua mozione non possono essere mascherate da parole che suonano false. La guerra chiede di schierarsi: non esistono ragioni interne che possano giustificare un voto in palese contrasto con la Carta costituzionale, le regole internazionali, i valori fondamentali della convivenza civile. E questa guerra non solo non produrrà alcun rispetto alle ragioni umanitarie per cui è stata invocata, ma già sta aggravando la situazione nei balcani e nei rapporti internazionali. La scelta del governo e della maggioranza del parlamento rende partecipe e responsabile a pieno titolo il nostro paese, segnando una rottura anche con la coscienza e la tradizione democratica del nostro popolo. La guerra va fermata subito. Rifondazione comunista sarà presente in ogni luogo in cui si dirà una parola per la pace e contro la guerra. Mentre continua l'impegno di tutto il partito nell'organizzare iniziative in tutte le città per fermare la guerra, la segreteria nazionale aderisce alla manifestazione nazionale proposta da diverse associazioni per il 3 aprile a Roma. Invita già fin d'ora tutti i gruppi dirigenti a organizzare la partecipazione.

Segreteria nazionale Prc

Da Aviano a Gioia del Colle
La protesta arriva davanti alle basi della morte

Faccia a faccia: le ragioni della pace e gli orrori della guerra. Così nelle manifestazioni di ieri dinanzi alle basi della morte: Aviano (Pordenone), Gioia del Colle (Bari), Decimo Mannu (Cagliari), comando Nato di Verona, aeroporto militare di Pisiniano (Ravenna), aeroporto militare d'Istrana (Treviso); e quelle di oggi: Sigonella (Catania), Caserma Nato Ederle (Vicenza), San Damiano (Piacenza), comando Nato di Gaeta e, martedì, aeroporto militare di Amendola (Foggia).

Alla base Usaf di Aviano il corteo, oltre un migliaio di persone, giunge intorno alle quattro e mezza del pomeriggio: proprio mentre i bombardieri tornano ad alzarsi in volo. Imponenti le misure di sicurezza. Sventolano le bandiere rosse di Rifondazione comunista, circonda la tenda dei "beati costruttori di pace", che hanno aderito alla mobilitazione insieme al comitato "Centro Aviano 2000" e al Centro "Ernesto Balducci" di Zugliano (Udine). Un presidio, quello dei "beati", che ha retto per tutta la giornata, nonostante la pioggia torrenziale del mattino. Unico momento di tensione quando un camion articolato destinato al trasporto di esplosivi imbocca la provinciale, nonostante la chiusura al traffico. Poi fra le grida dei manifestanti è con la protezione della polizia l'automezzo è tornato in direzione Pordenone.

«L'Italia deve uscire da questo conflitto, anche unilateralmente. È una guerra che sta causando solo morte e lutti» spiega Roberto Antonaz, capogruppo del Prc nel consiglio regionale. «La risposta di popolo registrata con questa manifestazione è la conferma di quanto forte è in questo momento la domanda di pace in Italia» aggiunge il deputato di Rifondazione Franco Bonato. Anche il presule della diocesi Concordia-Pordenone ha parole di ferma condanna per la guerra definita «rinuncia alla ragione», mentre l'arcivescovo di Udine si esprime contro l'uso delle armi.

Proteste anche davanti ai cancelli dell'aeroporto di Gioia del Colle (Ba). Con le federazioni del Prc di Bari, Taranto, Brindisi, Foggia, sfilano le associazioni pacifiste e dell'antagonismo pugliese, Pax Christi (con il presidente don Dell'Olio), le

Acli, Legambiente. Nonostante la pioggia sono circa tremila i manifestanti, che raccolgono la solidarietà del vescovo e del responsabile della pastorale di Bari. Le parole di pace non arrestano però i decolli: partono i velivoli italiani per le consuete operazioni "difensive". «La Puglia non è zona di guerra», «Governo D'Alema ritirati» gli slogan più urlati. In piazza anche la deputata del Prc Maria Celeste Nardini e il capogruppo alla provincia Occhiofino.

Un successo la protesta di Cerchia, poi confluita davanti all'aeroporto militare Nato di Pisiniano (Ra). In cinquemila, con lo slogan "Fermiamo la guerra", aderiscono alla manifestazione promossa da Rifondazione comunista, Verdi, Pdc e varie associazioni, oltre a singoli esponenti politici e della società civile. E oggi si replica alla base militare di San Damiano, per un presidio che parte alle ore 10.30. Stesso entusiasmo a Verona, anche qui sotto una pioggia battente. Obiettivo: la sede del comando Ftase, la forza terrestre alleata della Nato. Una marcia organizzata da partiti della sinistra e movimenti pacifisti per protestare contro il conflitto in Kosovo, cui hanno partecipato centinaia di persone, tra cui la deputata di Rifondazione Tiziana Valpiana, esponenti Verdi, del Movimento Nonviolento, di Pax Christi e di alcuni centri sociali. Prima del comizio in piazza Bra, una delegazione composta da Valpiana, il consigliere provinciale del Prc Fasoli e il consigliere comunale Bragaja si è incontrata con il prefetto Santoro, al quale è stata fatta presente la contrarietà alla guerra e la necessità di strutture di accoglienza per i profughi dal Kosovo.

Bloccati tutti gli ingressi pure alla base di Decimo Mannu, a Cagliari. In azione un migliaio di manifestanti di Rifondazione e dell'associazionismo pacifista. I compagni segnalano il comportamento «alla Scelba» della polizia che, nonostante il carattere pacifico della marcia, ha continuato a riprendere provocatoriamente con le telecamere i volti dei presenti. Mobilitazione anche all'aeroporto d'Istrana (Trie- ste): con Prc, Pdc, Verdi, ass. Vilcambamba, Kollettivo Ombrarossa, Tute bianche. E oggi si replica.

G. D'A.

La manifestazione di ieri alla base Nato di Aviano



isti, centri sociali al corteo di protesta organizzato a Roma dai Cobas
al grido di "Clinton boia"
mento con la polizia, che attacca con una pioggia di candelotti

pace", "Se vogliono il Kosovo devono uccidere tutti i serbi", "No alla morte della Serbia e della nazione". Sono sempre mani serbe ad innalzare un cartello che è anche un tragico pro-memoria: "6 aprile '41 Hitler a Belgrado; 24 marzo '99 Clinton a Belgrado".

Ragazzi, bandiere, fischiati, slogan: è un corteo forte, appassionato e duro quello che viene avanti lungo via Cavour, le facce non hanno un'aria allegra, il grido scandito all'unisono per alcuni minuti è uno solo: "assassini". Seguito subito dopo da un altro, che è altrettanto chiaro e ben urlato "Clinton boia".

Sfilano i Cobas sotto un grande striscione rosso e le Rdb, con sigla gialla in campo rosso; "Vergogna" grida il manifesto dei Giovani Comunisti, seguito dal grande striscione della federazione romana del Prc. Risuona l'Internazionale, un gruppo canta "Contessa", ondeggia sulle giovani teste un "sem-

plice" cartello: "Nato=assassini".

Tamburi, canti, volantini: "No alla guerra della Nato", dice quello firmato Prc, che chiede di "negare l'utilizzo delle basi Usa e Nato". Una ragazza tende al cronista un foglietto in bianco e nero: sopra c'è la fotografia di una bimba - si chiama Katarina Jovanovic, da Smederevo, Jugoslavia - con accanto queste parole: «Vi prego di lasciar vivere la mia mamma e il mio papà e i miei amichetti. Prometto che starò buona buona e non piangerò, nemmeno quando la mamma dirà che abbiamo solo patate da mangiare. Vi prego Vi prego. Se invece voi siete cattivi, come l'Orco cattivo che mangia i bambini, ho il mio ombrello per proteggermi dalle vostre bombe». Umanità e gentilezza, c'è anche questo.

Il corteo è arrivato ai Fori Imperiali, l'altoparlante lancia le parole d'ordine per la manifestazione nazionale del 3 aprile, "Governo D'Alema governo

interventista", grida forte il gruppo che sta per toccare piazza Venezia. Sono le diciotto, il corteo viene avanti civile, ordinato; nessun incidente, nemmeno il più piccolo, ha turbato la manifestazione sino a questo momento, i blindati della polizia e l'elicottero che perlustra il cielo rannuvolato sono praticamente disoccupati, non hanno avuto niente da fare. Sino a questo momento.

Poi, è un attimo: un gruppetto, poco più di cinquanta, si stacca per suo conto e cerca di imboccare via Botteghe Oscure, verso la sede del Pds. E' un attimo, la polizia interviene, i cinquanta vengono facilmente dispersi e caricati, salva. Ma è come un segnale atteso, gli agenti si scatenano, finalmente: un diluvio di candelotti fumogeni si abbatte dappertutto, il corteo è sciolto a forza, tafferugli, fuggi fuggi e disordini (tre fermi, quattro feriti il brutto bilancio).

m. r. c.

no partecipato alla manifestazione indetta da Rifondazione per la pace nella terra jugoslava. La mobilitazione continua, in tutte le città d'Italia. «Sifermi i bombardamenti sulla Serbia e sul Kosovo; si riapra il negoziato; si affidi all'Onu il compito di cercare le vie di una pace durevole», ripetono i cortei. La segreteria provinciale di Rc invita tutti i cittadini a partecipare alle manifestazioni di lunedì, alle 19,30 (fiaccolata degli studenti universitari) e martedì mattina (studenti medi), entrambe a partire da Piazza della Posta di Siena.

A Pescara migliaia di persone han-

no animato il corteo partito da Piazza Italia. In testa Rc e Cgil con bandiere e striscioni di condanna dell'attacco Nato. Con gli occhi gonfi di lacrime ha seguito il corteo una donna bosniaca sposata con un serbo. «Hanno distrutto la mia famiglia in Bosnia - ha detto la signora Petra, da 7 anni a Pescara - ora vogliono annientare la mia nuova famiglia in Serbia. L'America - ha aggiunto - sta usando il Kosovo per interessi personali». In tantissimi hanno manifestato per le vie del centro di Genova. In testa comitati spontanei per la pace, seguiti dalla comunità di San Benedetto, dai giovani di Rc, i cen-

tri sociali e i ragazzi di Socialismo Rivoluzionario. «Giù le armi, pace subito», scriveva uno striscione. «San Benedetto è indignata», è il commento appeso su una bandiera dalla comunità guidata da Don Andrea Gallo. Intanto anche la sinistra Ds ha manifestato al Ponte di Tappia, insieme ai Comunisti italiani, a Rifondazione comunista, a Pax Christi ed organizzazioni pacifiste di «Assopace» ed ambientalisti «per fermare subito i bombardamenti in Kosovo ed aprire la strada della trattativa politica». Centinaia di manifestanti con cartelli-sandwiches al collo ed un grande striscione con la scritta «No alla NATO» ed

il simbolo pacifista.

E' durata circa due ore, con un corteo sotto la pioggia battente che ha avuto inizio e fine davanti alla sede del comando «Ftase», la Forza terrestre alleata della Nato, la marcia organizzata oggi a Verona da alcuni partiti e movimenti pacifisti per protestare contro il conflitto in Kosovo. Alla manifestazione hanno partecipato centinaia di persone, tra cui la deputata di Rifondazione Tiziana Valpiana, esponenti Verdi, del Movimento Nonviolento, di «Pax Christi» e di alcuni centri sociali.

Dalle grandi città, ai piccoli centri: la

risposta dell'Italia democratica e pacifista cresce di ora in ora. Così succede che a Mariano Comense, in provincia di Como, un gazebo di Rifondazione comunista nato in risposta ai gazebo contro gli immigrati della Lega nord, si trasformi in un vero centro di aggregazione per diffondere volantini contro la guerra. Anche a Caserta i Giovani comunisti organizzano presidie volantini in tutte le piazze della provincia. Sembra non esserci città o paese nel quale non ci sia qualcuno che protesta. Ad Ischia infine sventolano 3000 lenzuola bianche per la pace.

Fri. Na.